

DALL'ALTO

<http://youtu.be/8oBoLCjSTIA>

*Un Icaro sospeso tra mito e realtà, tra cielo e terra, tra c'era una volta e adesso.
Nato quasi per caso o per gioco tra le Cime di Lavaredo, in Trentino.*

*Una produzione Lux Vide
Produttore Luca Bernabei
Testi di **Alessandro D'Avenia***

Il mio segreto è volare. Per volare bisogna avere le ali, come quelle che mi ha costruito mio padre. Sono ali fatte di carne, penne e cera. Ali pesanti. Sembrano pesanti, ma il loro peso mi permette di non avere peso. L'ho imparato dai gabbiani e dalle aquile: hanno ali grandi, più pesanti di tutti gli altri uccelli, per questo si librano alti nel cielo più a lungo di tutti e guardano fisso il sole.

Non mi sono mai accontentato della terra, io volevo guardarla dall'alto, sorprenderla a vivere e respirare dall'alto. L'ho scoperto fissando le stelle nelle notti tranquille d'estate, in quelle fredde dell'inverno: ne avevo fame.

Tutto passa, le sofferenze, i tormenti, il sangue; ma le stelle resteranno anche quando l'ombra del mio corpo non ci sarà più sulla terra.

Le stelle mi hanno insegnato a volare, a volerle contare ad una ad una capisci come si fa.

Così ho chiesto a mio padre le ali. Lui è un inventore, un creatore, oltre che mio padre. Mi ha costruito e regalato le ali, le ha costruite per me, una protesi per la mia nostalgia del cielo. Così ho cominciato a volare, volevo innalzarmi nel più alto dei cieli e accompagnare aquile e gabbiani nelle loro cacce. Ma poi ho avuto nostalgia della terra, a guardarla dall'alto me ne sono innamorato, come mi ero innamorato del cielo. Perché solo dal cielo scopri che la terra è piena di stelle, di fuochi che si accendono.

Volevo imparare le strade degli uomini, lambire le costruzioni, i palazzi, i tetti, le guglie, le case, con i loro fuochi accesi. Amavo le vite degli uomini ora che le guardavo dall'alto. Ho accarezzato la terra con il mio volo e scoperto il segreto delle rondini e dei martin pescatori, del loro volo radente, che parla con le cose più da vicino. Quante vite ho immaginato dietro mura, finestre, porte; quanti fuochi ho visto accendersi come stelle.

Quando mi abbasso troppo sulla terra però torna la nostalgia dell'altezza, delle stelle; quando sto con le stelle mi afferra la nostalgia degli abissi, della terra, dei fuochi nelle case. Sarà perché sono fatto per unire quei due mondi. Solo le parole hanno lo stesso potere, per questo i poeti le chiamano "alate".

Volando ho scoperto che il cielo e la terra non si uniscono sulla linea dell'orizzonte ma all'altezza del mio cuore. Ora mi innalzo in cielo con il peso della terra, ora sprofondo in terra con la luce del cielo. Mi perdo nelle altezze celesti quando non voglio più saperne del peso della terra; sento le mie ali seccarsi, le mie penne staccarsi, la mia carne sciogliersi e il volo divenire folle. E mi perdo. Mi perdo negli abissi terrestri quando non voglio più saperne della leggerezza del cielo; sento allora le mie ali inumidirsi, appesantirsi a tal punto da non riuscire a prendere il volo e il volo farsi schianto.

Quante volte mio padre ha riparato le mie ali, come un padre ripara la bicicletta del figlio. Lui me lo dice sempre: "Tu assomigli agli alberi, sospeso tra cielo e terra. Tu sei fatto per vivere in mezzo tra cielo e terra, tu sei fatto per unirli. E quando non avrai più le forze, farai come i martin pescatori, che si adagiano sul dorso degli alcioni, che li portano ancora in alto, quando loro da soli non riescono più". Mio padre.

E quando cadrò, ormai stanco, vorrei ascoltare ancora una volta quella canzone che mia madre un tempo cantava: "Le foglie cadono, cadono, come se giardini lontani avvizzissero nei cieli; e nelle notti cade, cade, la terra pesante da tutte le stelle". Noi tutti cadiamo, questa mano cade. Eppure c'è uno che, senza fine, dolcemente, tiene questo cadere nelle sue mani.

Dedicato a chi non vuol smettere di volare.